LA RELAZIONE DELL'ON. GONELLA AL QUARTO CONGRESSO NAZIONALE DELLA D. C.

"L'opera della Democrazia Cristiana per la difesa ed il rafforzamento dello Stato democratico,,

Ecco la relazione che il Segretario politico della D.C. on. Guido Gonella ha tenuto, fra i vivissimi applausi dei Delegati, al IV Congresso Nazionale della D.C.

Dal Congresso di Venezia al Congresso di Roma

Questo Congresso si apre sotto felici auspici.

Quattro notevoli avvenimenti hanno caratterizzato la vita politica dell'ultima settimana: la felice conclusione dell'intesa fra i quattro partiti democratici, l'inizio di una decisa azione parlamentare contro l'ostruzionismo comunista, il successo della D. C. nelle elezioni del Trentino-Alto Adige, la maturazione del travaglio spirituale di un parlamentare comunista che ha sentito nell'intimo della sua coscienza, e pubblicamente lamentato, le incompatibilità della fede cristiana con l'ideologia comunista.

Prendiamo le mosse da questi avvenimenti per iniziare il nostro bilancio.

Nella relazione a stampa destinata ai congressisti è illustrata in maniera dettagliata il settore per settore, l'attività del Partito dal Congresso di Venezia a quello di Roma. Non desidero parlare di cose che ognuno può leggere. Preferisco caratterizzare lo spirito di questa nostra politica, la sua linea direttiva, guardando al passato non già per compiacerci del passato ma per criticarlo con voi, in quanto la critica ci permetta di trarne ammaestramenti per il futuro. La mia relazione, quindi, presuppone tutti i dati che la relazione a stampa porta a vostra conoscenza e sui quali io incontro alle lunghe attese di ere economicamente depresse, in particolare il Mezzogiorno.

Questo sforzo fu reso possibile in virtù della solidità monetaria e finanziaria raggiunta nel biennio 1948 e 1949 ed espressione tipica, ma non esclusiva, di tale sforzo fu il sorgere della Cassa del Mezzogiorno, col suo vasto programma di redenzione delle provincie meridionali, nel quadro di una concreta solidarietà economica delle diverse regioni italiane.

Ma mentre questo vasto programma si concretava, e mentre si dava il via alle due riforme di grande portata sociale, destinate a lasciare indelebile impronta nella storia politica del nostro Paese — la riforma fondiaria e la riforma fiscale — in Corea, così lontana e nello stesso tempo così vicina all'Europa e all'Italia, scoppiava quel lungo ed ancora non sedato conflitto destinato a rappresentare una vera svolta nella politica generale dei principali Paesi, con vastissime ripercussioni sulla politica economica e sociale di ciascuno di essi.

L'Italia, già da tempo inserita nella grande comunità occidentale sorta col Patto Atlantico, non poteva sottrarsi ai doveri di una difesa comune; e, a prescindere dal Patto Atlantico, non poteva rinunciare a porre in atto, quasi utilmente la sua ricostruzione economica, un *minimum* di apparato difensivo delle proprie frontiere, esendo caduta, ancora una volta, purtroppo, la generosa speranza dei popoli che all'orizzonte non sarebbe mai più comparso lo spettro minaccioso della guerra. L'Italia sentiva e sente che la difesa delle proprie frontiere si inserisce e confonde in una gigantesca opera di difesa della civiltà cristiana occidentale: elementare ed indeclinabile, quindi, il suo dovere di fare il massimo sforzo sul piano militare.

Ma nello stesso tempo in cui si prendeva atto di tale necessità, Governo e Partito presentavano al Paese e nelle competenti sedi internazionali l'esigenza — per l'Italia — di una difesa caratterizzata dall'intimo rapporto fra esigenze militari ed esigenze sociali. Una Nazione che ha ereditato, non soltanto dalla guerra e dall'eventennio, ma addirittura dagli albori della sua unità, formidabili problemi economici e sociali destinati ad imperversare ancora per lungo tempo la responsabilità delle nostre classi dirigenti; una Nazione in cui il livello di reddito medio individuale, nonostante i rapidi progressi conseguiti, e pur semprepre così basso rispetto a quello le riserva aurea e valutaria in

Un aspetto del Teatro dell'Opera mentre l'on. Gonella legge la sua relazione

I - Battaglie vinte per la fondazione del nostro Stato democratico

L'Italia risollevata dalla polvere

Ricordate? I nostri inizii sono stati drammatici.

Il Maresciallo Caviglia, nel suo «Diario», recentemente pubblicato, giudicando l'Italia del 1944, scrive drasticamente «Questa povera Italia è uno straccio che tutti possono calpestare sputandoci sopra».

Ed uno scrittore acuto ed immaginoso così ricorda quel tempo: «Gli italiani come formiche quando si distrugge loro il nido, corrono da tutte le parti, a piedi, in treno, a cavallo, in barca. Ora bisogna salvare la casa e la pelle: bisogna difendere quella povera Italia che ognuno di noi porta addosso».

Durezza dei tempi, ma non apocalisse di tramonto. Altrimenti non saremmo stati uomini di fede operante, e con il rassegnato fatalismo avremmo contribuito a rendere irreparabile ciò che, invece, abbiamo saputo fronteggiare e raddrizzare.

E abbiamo lavorato, lavoriamo, lavoreremo.

Per la nostra Italia. *(Applausi).*

La D. C., conseguente al programma del primo Congresso del Partito: ha operato con organicità nel quadro della sua impostazione ideologica. Non ha seguito una politica empirica; ha compiuto esperienze dalle quali si traggono utili profitti ed assolto il mandato avuto dal popolo italiano il 18 aprile. Questo è il bilancio dell'opera del Governo democratico:

1) Completata la ricostruzione dell'Italia risorta dalle rovine morali e materiali della guerra;

2) Nel campo della politica interna, è stato costruito lo Stato democratico nelle sue strutture giuridiche e politiche (sancita la Costituzione, sono state promosse le principali leggi di attuazione della Costituzione); assicurato a tutti i cittadini l'esercizio delle libertà; garantito l'ordine interno contro le minacce dei sovversivismo bolscevico; consolidato l'autogoverno locale;

3) Sul terreno economico, i problemi della terra e della casa, della moneta e del tributo, della produzione e dei lavori pubblici, delle comunicazioni e dei trasporti, della previdenza e dell'assistenza sono stati coraggiosamente affrontati ed in gran parte risolti;

4) Nel campo morale, la nuova istituzione della Scuola popolare e lo sviluppo della ricerca scientifica testimoniano le realizzazioni del Governo in questo settore;

5) Infine è stata garantita la pace, con il rafforzamento della difesa, con l'alleanza atlantica e con la cooperazione europea.

Queste realizzazioni costituiscono il vanto dell'opera già compiuta dalla D. C. nel Governo, nel Parlamento nel Paese.

Ricostruzione dell'economia

Al tempo del Congresso di Venezia il Partito affiancava il nostro Governo proteso nella grandiosa opera di ricostruzione economica del Paese.

Le condizioni in cui si trovò l'Italia subito dopo la liberazione sono molto vicine nel tempo, ma forse lontane nel ricordo. E' caratteristica dei costruttori guardare con fiducioso ottimismo l'avvenire e non attardarsi sul passato, non rivocarne gli ostacoli, le difficoltà, anche quando essi sembrano insuperabili. Eppure occorre qui ricordare che la produzione ed il reddito nazionale erano caduti al di sotto del 50 per cento del livello prebellico; che 3.300.000 vani erano stati distrutti o resi inabitabili; che parecchi altri milioni di vani erano danneggiati; che distrutti erano più del quinto delle attrezzature e degli impianti industriali, il 78 per cento della flotta mercantile, il 23 per cento dei ponti, il 60 per cento delle locomotive, l'80 per cento delle carrozze ferroviarie.

Il risparmio monetario era quasi polverizzato: più di 6 mila miliardi di lire attuali in golati implacabilmente dall'inflazione che doveva imperversare fino al 1947, vero danno di guerra silenzioso ed occulto, superiore di gran lunga agli altri più palesi e pur tanto dolorosi che colpirono i beni reali visibili.

L'andamento dei prezzi assumeva un ritmo preoccupante; la finanza statale minacciava di andare alla deriva ed obbligavano la Banca d'Italia a massicce emissioni di carta moneta nettamente inflazionistiche. La mancanza di valore valutarie, con cui pagare le importazioni indispensabili, minacciava di asfissia il nostro sistema economico e provocava la fame per gli italiani.

Dura e meritoria l'opera dei primi tre Governi De Gasperi che coprirono il periodo dal dicembre 1945 al maggio 1947, periodo della lotta contro la fame, da cui l'Italia si salvò coi propri sforzi e con la generosa assistenza pre-Marshall. Il dominio del secondo semestre 1947 — sbarcati i comunisti dal Governo — l'opera vigorosa di difesa monetaria, come esigenza politica, sociale ed economica fondamentale: attorno a tale difesa confluivano e da essa prendevano avvio i piani di investimenti pubblici e privati sempre più crescenti, i programmi di progressivo incremento della produzione agricola ed industriale, di dilatazione del reddito nazionale, di contenuto aumento della occupazione.

Nel settore finanziario si poneva in atto un vigoroso miglioramento del bilancio statale, pongendo alla base, quindi, il solo sacrific

prove della nostra democraticità, perchè vi sono anni di vita di Partito, di Parlamento e di Governo che provano.

I cattolici e lo Stato

In questa nuova lotta per la libertà e per la democrazia, quale è il dovere specifico dei cattolici? Come può la D. C. essere la principale forza acceleratrice della tardiva maturazione della democrazia dello Stato italiano?

Per meglio comprendere i doveri dei cattolici che operano nello Stato e per lo Stato, bisogna avere una coscienza storica della loro posizione di fronte allo Stato.

Molti mali e molte deficienze che oggi lamentiamo hanno le loro profonde ragioni nella nascita dell'Italia nostra.

Il gigantesco lavoro per realizzare l'indipendenza e l'unità d'Italia non ha camminato alla pari con l'impegno di fondare una effettiva democrazia.

Il progressismo dei giacobini italiani arrivò molto tardi all'allargamento del suffragio, attraverso il quale si aprirono poi la strada le masse cattoliche. Il liberale Zanardelli disceva che le masse non erano mature a conoscere e giudicare: certamente non avrebbero votato per il partito del diavolo. (*Ilarità*). Era perciò opportuno tenerle in quarantena. Il liberalismo ed il conservatorismo delle clientele non aveva difficoltà a controllare i due milioni di elettori italiani.

Il Risorgimento è stato un grande fatto politico ma non un grande fatto sociale. Opera di una *élite* intellettuale. Il Risorgimento ha visto lentamente le plebi trasformarsi in popolo: la ristretta vita municipale, il modesto sviluppo dell'industria e l'arretratezza delle campagne sono fatti storici che hanno pesato sull'evoluzione politica della Nazione. All'illuminismo del mondo della cultura corrispondeva la pigrizia delle masse.

Gli uomini del Risorgimento parlavano con coraggio a nome di un popolo sovrano che non ha conosciuto accanto al Risorgimento politico un Risorgimento sociale. La lotta sociale incomincia tardi, sotto l'impulso di un socialismo ancoradato dalla stessa borghesia e sotto l'impulso dell'azione sociale dei cattolici sempre più sviluppatasi dopo la «Rerum Novarum» e gli insegnamenti del nostro maestro Giuseppe Toniolo. (*Applausi*). Il conservatorismo viene progressivamente intaccato dal nuovo riformismo, dall'incipiente sindacalismo che appare mentre è al declino la borghesia conservatrice del Risorgimento.

Ma il socialismo era contro lo Stato e, dopo la grande breccia aperta dal Partito Popolare di don Luigi Sturzo (*applausi*), alto esemplare di dignità morale e politica, bisogna arrivare alla D. C per avere per la prima volta al potere non più la borghesia liberale, ma un partito di massa, espresso dal libero suffragio, un partito che si pone al centro dello Stato, ne costituisce il perno ed è ad un tempo un movimento nazionale e sociale. La D. C. diviene il partito governativo, mentre la borghesia liberale vede assottigliarsi le sue file e le masse di sinistra, non inalveate nello Stato da un socialismo che affronti la responsabilità e l'impopolarità del potere, tendono a sbandare verso il comunismo e rivoluzionario.

La D.C. ha ereditato lo Stato costruito dalla borghesia liberale e dissestato dal nazionalismo eclettico di Mussolini, che non poteva inserire il popolo nello Stato; lo inserì solo formalmente perchè con la forza e non con il consenso; ma non permise al popolo libero accesso a libere istituzioni. Solo con la D. C. il popolo entra nello Stato, la società viene a coincidere con lo Stato, mentre prima era stata sopravanzata da una *élite*. Ma per questa impresa era necessaria una classe dirigente nuova, che, però, sentisse la nobiltà del passato, che cogliesse la parte accettabile del liberalismo cavourriano, dell'idealismo mazziniano in una parola dell'iniziativa risorgimentale, senza essere schiava di pregiudizi storici che hanno attardato l'evoluzione della democrazia italiana.

La D.C. ha abbattuto il mito artificioso, costruito dagli avversari, secondo il quale una politica dei cattolici doveva essere necessariamente una politica reazionaria e, nella migliore delle ipotesi, conservatrice. (*Applausi*).

I nostri avversari parlarono di «clerico-liberalismo» e, successivamente, di «clerico-fascismo»: ma queste sono due caricature dell'ideale sociale cristiano, due forme di compromesso e di carenza di fede. Si ricordi l'espressiva definizione di Mussolini che fotografa il suo incolto opportunismo: «Lo Stato è cattolico, ma è fascista, anzi soprattutto, esclusivamente, essenzialmente fascista». Cioè, lo Stato è una cosa e un'altra, anzi esclusivamente quest'altra, quindi non è più la prima. (*Ilarità*). Non sono queste definizioni utili al uomo cristiano indecorosamente mescolato alla statolatria pagana.

L'esperienza della D.C. è certamente un'esperienza nuova della politica italiana. Ma non è un'improvvisazione: al contrario, si trova nel solco di una tradizione.

Il Risorgimento non fu solo liberalismo agnostico o giacobinismo anticlericale: fra i «profeti del Risorgimento» splendono le figure del Rosmini e del Gioberti, del Balbo, del Manzoni e del Tommaseo, banditore della Repubblica cristiana. (*Applausi*). Il Cristianesimo sorresse lo spirito dei martiri del 1821 e '31, e con il maturarsi della coscienza dell'unità si matura il risveglio della coscienza sociale e nazionale del popolo cristiano, il cui sacrificio di sangue è stato di una generosità senza limiti nella guerra 1914-18, il più sanguinoso guerra dell'unità d'Italia. (*Applausi*).

La D.C. rappresenta storicamente non tanto una incarnazione quanto un superamento delle posizioni del nazionalismo; essa persegue una politica di restaurazione, ma opera in un'Italia indipendente ed unita ed in un clima di libertà realizzato dal componimento di ogni contrasto fra Chiesa e Stato.

I cattolici liberali dell'800 ed i cosiddetti clerico-moderati dell'inizio del nostro secolo rappresentano posizioni irrepetibili per lo sviluppo della storia d'Italia. Le «Speranze d'Italia» e le «Speranze» hanno nobili speranze; ma il conservatorismo dei cattolici dei decenni anteriori all'unità non ha più senso dal momento in cui i cattolici sono alla testa dello Stato nazionale democratico e si sono assunti in Italia il compito non solo di difendere la Nazione contro quei cattolici che vorrebbe insidiarne l'indipendenza, e di promuovere il progresso di una democrazia politica e sociale, che, dopo l'esperienza del liberalismo e del fascismo, rappresenta una fase assolutamente nuova della storia d'Italia.

La nostra politica deve essere tale da non porre la coscienza cristiana nel dubbio di dover fare una scelta fra democrazia e antidemocrazia, perchè questo dubbio spezzerebbe l'unità delle forze anticomuniste.

D'altra parte, il fatto che partiti laici, spontaneamente, non abbiano trovato difficoltà a sottoscrivere il recente patto a quattro nel quale è detto che essi intendono cooperare per la «difesa della persona e per il rispetto dei «valori universali del Cristianesimo» è un fatto significativo e di esso va dato leale riconoscimento (*Applausi*).

Noi fidiamo nella coscienza democratica dei cattolici italiani. In essa sta il principale presidio delle nostre istituzioni, ed a questa coscienza democratica è legato pure l'avvenire del sistema sociale.

Che mai sarebbe accaduto in Italia se, nel 1945, i cattolici fossero stati assenti dalla lotta politica? E facile risponderе: avrebbe vinto il comunismo. (*Applausi*).

Con noi il sistema democratico giuoca l'ultima carta: se va perduta, va perduto anche il sistema.

Ancora, in questi ultimi anni l'Italia ha compiuto un'esperienza assolutamente nuova, l'esperienza della cooperazione fra Stato e cattolicesimo. Governo, le maggiori responsabilità sono di un partito cristiano. Era un lungo comune e tradizionale che i cattolici al potere avrebbero finito per determinare, in questi rapporti, squilibri pericolosi per lo Stato.

Il nostro senso di responsabilità di cittadini e di credenti ha dimostrato come certe preoccupazioni del passato nei riguardi dei cattolici, oltre essere ingiuste verso le Chiesa, erano frutto di fantasia a volte persino malata. La pace religiosa, sancita in strumenti giuridici, mette sempre più radici nelle coscienze e nello stesso popolo italiano che ha risolto e risolve questo delicato problema.

Abbiamo continuato le migliori tradizioni risorgimentali con la più perfetta serenità della nostra coscienza cristiana. Molti ci attendevano al varco, ma oggi uno dei nostri vanti maggiori è quello di aver saputo dimostrare come si concilia in concreto il rispetto della libertà delle opinioni con i diritti della coscienza cristiana. (*Applausi*). Nessuno può dirsi offeso nei suoi diritti di cittadino a causa delle sue idee.

La pace religiosa significa distinzione e autonomia di poteri, e loro coordinamento su punti determinati e per un bene comune.

Tocca alla Democrazia Cristiana tener desta l'affermazione del cattolicesimo sociale, e dimostrarne la sua fecondità a beneficio di tutti; tocca a noi tradurre in realtà storica e vissuta i grandi postulati della dignità della persona umana e della solidarietà e fratellanza di cittadini. Noi dobbiamo dare l'esempio dell'esercizio fermo e disinteressato dell'autorità a servizio della comunità, affermando il predominio dei spirito su ogni manifestazione dell'attività umana, avendo la chiara coscienza di rispondere e quindi inderoga-bili obbligazioni morali di fronte alla comunità in cui la civiltà, ed il progresso della nostra storia, la" quale risplende con la testimonianza che gli uomini hanno dato dei principi della loro vita morale. (*Applausi*).

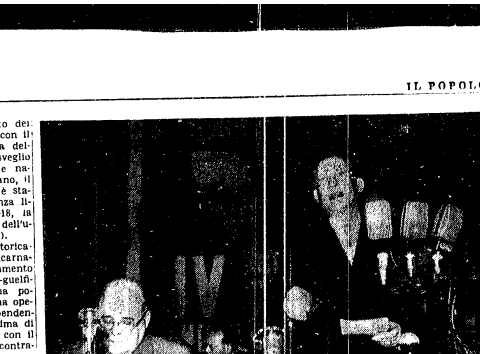
L'anticlericalismo oggi è il comunismo, ma è anche l'anti-Italia; è anti-Chiesa cattolica e anche anti-Stato italiano per sua naturale elezione. (*Applausi*).

L'universalismo comunista è una forza del comunismo, ma l'universalismo cristiano è forza della storia, forza delle coscienze operanti nella storia. (*Applausi*).

Il Cristianesimo che ha civilizzato i barbari di ieri saprà civilizzare i barbari di oggi. (*Applausi*). Per tale fine sentiamo il dovere della cooperazione con tutte le forze spirituali che combattono per una società cristiana.

Ed a questo proposito, il compianto Cancelliere dello Scacchiere del Governo laburista, sir Stafford Cripps, ha scritto in un suo libro su «I problemi della democrazia» queste significative parole:

«Abbiamo dovuto combattere per far sì che la democrazia cristiana non fosse sopraffatta dalle teorie materialistiche e totalitarie del nazismo e, moralmente, siamo stati sulla difensiva. Come cristiani, dobbiamo esercitare ora un'influenza positiva e costruttiva sullo sviluppo della nostra società nazionale e su quello del mondo intero. Il fatto stesso che ci si offre ora questa meravigliosa opportunità di combattere per conquistare e vincere l'anima dell'umanità intera deve far sì che noi ci proponiamo, spiritualmente, raccogliendo nel contempo tutte le nostre energie, per raggiungere gli altissimi scopi che ci siamo prefissi... I cristiani non potranno agire efficacemente se non saranno disposti a subordinare i loro desideri materiali e le loro aspirazioni personali al loro dovere di soldati di Cristo. La Fede cristiana e gli sforzi individuali devono essere coordinati, per consentire il raggiungimento degli obiettivi comuni».



Il Presidente del Consiglio reca il saluto ai Delegati.

2° - Forza dello Stato

Stato democratico

Come cristiani e come italiani, dobbiamo essere all'altezza di questa missione storica e, sulla base dell'esperienza di questi anni, lavorare per il consolidamento dello Stato.

Il nostro lavoro prende le mosse da una preliminare convinzione profonda: lo Stato, anzitutto, deve essere democratico.

Quindi, per noi, il problema dello Stato è inseparabile dal problema delle libertà politiche, perchè lo Stato democratico è l'articolazione istituzionale delle libertà. Se la democrazia non rafforza la coscienza dello Stato e l'autorità dello Stato, sono destinate a perire le nostre libertà democratiche.

Vogliamo lo Stato amico dell'uomo: non vogliamo che questo mondo sia amaro come quello che l'ha preceduto.

Il nostro Stato democratico post-fascista non può essere uno Stato di restaurazione democratica: deve essere uno Stato di evoluzione democratica, (*applausi*), ben attento sulle ragioni per le quali ad un certo momento e non a caso, in Italia e in Germania, le democrazie perirono.

Democrazia non è solo il governo di tutti, ma anche governo a beneficio di tutti. Non vi è democrazia se vi sono classi bisognose delle quali lo Stato non si cura, delle quali non si cura il potere da esse democraticamente espresso.

Lo Stato democratico deve essere lo Stato dell'azione per tutti: e si lo Stato del controllo, ma la sua base è fiducia, ri, il mandato è fiduciario. E' necessario il controllo rigoroso, ma non tale da imbarazzare l'azione. Mentre stiamo costruendo non possiamo scendere ogni momento dalla scala per dimostrare che abbiamo le carte in regola, o per difendercі da chi ci vuol togliere la scala sotto i piedi.

Stato forte

In secondo luogo, lo Stato democratico deve essere forte: Stato forte nella razionalità della legge e nella capacità di applicarla a tutela della libertà, a difesa dei diritti dei cittadini.

La forza e prima interiore: nella giustizia della legge e poi è esteriore o strumentale nella autorità di imporre la legge, di punirne i trasgressori. (*Applausi*).

La forza dello Stato è nel suo diritto, nella legittimità del potere, nella razionalità delle disposizioni, nella precisione dell'ordine.

Lo Stato è forte se il legislativo è illuminato e se è stabile e forte l'esecutivo. La forza consiste anche nella sua stabilità e organicità.

Lo Stato forte non è lo Stato di polizia, ed il Ministro dell'Interno è certamente il primo a dare questo esempio. Lo Stato forte non è lo Stato autoritario. Il fascismo era apparentemente forte. Fu definito una dittatura temperata dall'universale insofferenza. (*Ilarità*). L'insofferenza era più forte della disciplina apparente e lo si vide quando si entrò nell'avventura bellica.

La forza dell'autorità deriva dal consenso. Non e la forza che crea il consenso, ma viceversa. I dittatori sovietici fascisti credono che chi ha il potere abbia anche le anime. Illusione. Chi ha con se le anime, ha il potere.

Lo Stato forte non è guidato per amore del potere, ma per senso del dovere verso la comunità.

E' logico che al Partito e al Governo si chieda energia: sarebbe assurdo chiedere debolezza. (*Ilarità*). L'energia è una virtù; ma il problema è di sapere quando e come si deve esercitare l'energia. Al chirurgo si chiede perizia, precisione, decisione: al macellaio conviene soprattutto l'energia. (*Ilarità*).

Come non abbiamo voluto essere schiavi della forza, così non vogliamo essere schiavi della debolezza. Quando nello Stato sorge una forza che ha il potere superiore a quella dello Stato, questa forza, se non si riesce a piegarla, assume le funzioni dello Stato.

I Napoleoni compaiono quando nessuno sa più nè comandare nè obbedire. (*Applausi*).

Con la democrazia forte il comunismo lavora male, mentre lavora alla perfezione con le democrazie imbelli che il comunismo combatte con guerra aperta, oppure con i regimi fascisti che combatte con guerra sotterranea.

La forza dello Stato fa sì che i comunisti non siano indotti in tentazione di fare ciò che non devono are. (*Ilarità*).

Revisione costituzionale

Lo Stato è forte se la Costituzione è saggia, il Parlamento efficiente, le leggi illuminate, l'amministrazione capace.

La D.C. si sente dire: non rispetta la Costituzione: per giudicare la serietà di questa critica basta pensare che essa proviene dai corruttori, che, per la loro politica dittatoriale, sono nemici costituzionali di ogni Costituzione.

I comunisti ogni giorno violano la Costituzione che esige dai cittadini il rispetto della solidarietà politica, economica e sociale» e che a tale rispetto subordina l'esercizio dei diritti.

La revisione costituzionale che noi sosteniamo, come disse De Gasperi a Frascati ed a Predazzo, non intende toccare i punti fondamentali della Costituzione: riguarda materie circoscritte a ciò che si è dimostrato inadeguato alle esigenze di un moderno Stato democratico; esso non deve sovvertire, ma deve cui i poteri siano separati. Il sistema democratico esige che i poteri siano distinti ma coordinati, perchè tutti i poteri devono cooperare sia con la legge che con l'amministrazione e con la giustizia ad affermare il sistema, a difendere il sistema voluto dal popolo italiano.

Ogni sabotaggio a questo ordinamento è contro lo spirito e la lettera della Costituzione.

Il potere che esercitano i partiti al Governo non può essere semplice spettatore; deve agire, come deve agire il potere giudiziario nella repressione dei crimini. (*Applausi*).

Parlamento efficiente

Lo Stato democratico è forte se il Parlamento è capace ed efficiente

Il Parlamento è il baluardo della democrazia (*applausi*), la quale vive se il Parlamento vive; altrimenti, in luogo del Parlamento la parola è al dittatore o alla piazza. Non ci sono altre sedi.

Non lasciamoci deviare dal facile ironia sul parlamentarismo, ironia spesso intessuta di credulità o maldicenza. E' vero che nella storia dell'Italia post-risorgimentale vi è sempre stata una incomprensione fra Parlamento e Paese.

Le tradizioni antiparlamentari erano radicate nel costume politico italiano; il Parlamento aveva difficoltà a farsi comprendere.

Per i denigratori di Montecitorio i deputati sono spesso degli ignoranti disonesti. Un profilo storico del Parlamento fu intitolato «Storia dei ladri del Regno d'Italia» (*Ilarità*).

Più gentile Francesco Ambrosoli che nel 1900 scrisse un opuscolo dal titolo «Perchè i deputati sono antipatici». Ieri la medaglietta e la *buccette*, oggi il posto riservato ha ragioni motivi di facili ironie.

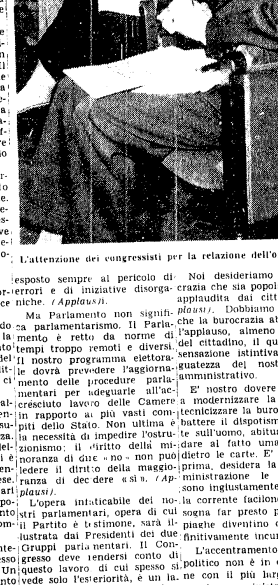
Giolitti era un «dittatore parlamentare», oppure il «Ministro della malavita» di Salvemini.

Coloro che giustamente si scandalizzarono quando vi fu chi parlò dell'ala sorda e grigia» forse dimenticarono che Crispi disse e scrisse: «Il Parlamento è un circo equestre» (*Ilarità*).

Ma noi sappiamo così scioccheri da lasciarci distrarre dalla facilonerie o dalla stizzosità? (*Applausi*).

Il compito del Parlamento in questa rinascita dello Stato democratico era ed è un compito gigantesco, in quanto si dovevano superare le enormi difficoltà che sono inevitabili nel passaggio da un ordinamento giuridico e politico ad un altro ordinamento giuridico e politico. Mentre avviene il passaggio, lo Stato deve continuare a vivere. Non si può distruggere la casa inadeguata in attesa di costruirne un'altra; bisogna sostituire mattone a mattone, ed in ciò la difficoltà della nostra opera.

In questa legislatura il nostro Parlamento ha approvato un numero di leggi dieci volte superiore a quello approvato dal Parlamento inglese. Infuazione legislativa? Non sempre. L'inghilterra ha conservato la continuità del suo ordinamento statale: non no, e per questo il nostro lavoro è difficile ed è tuale nella sua irrisoluzione.



L'attenzione dei congressisti per la relazione dell'on. Gonella

esposto sempre al pericolo di errori e di iniziative disorganiche. (*Applausi*).

Ma Parlamento non significa parlamentarismo. Il Parlamento è retto da norme e da tempi troppo remoti e diversi. Il nostro programma elettorale dovrà prevedere l'aggiornamento delle procedure parlamentari per adeguarle all'accresciuto lavoro delle Camere in rapporto ai più vasti compiti dello Stato. Non ultima è la necessità di impedire l'ostruzionismo: il diritto della minoranza di due «no» non può ledere il diritto della maggioranza di dec dere «sì». (*Applausi*).

L'opera infaticabile dei nostri parlamentari, opera di quel Partito e di stimone, sarà illustrata dai Presidenti dei due Gruppi parlamentari. Il Congresso deve rendersi conto di questo lavoro di cui spesso si ignora lo sveglerioità, e di un voro, grigio, ingrato, e pur fondamentale.

A proposito di organi elettivi, sia politici che amministrativi, universalmente sentita è l'esigenza di introdurre nei principii costituzionali, le riforme necessarie per impedire che ogni anno vi siano scadenze elettorali. Il popolo affida un mandato, e poi desidera che il mandatario lavori e non ritorni ogni momento a richiedergli la fiducia. (*Applausi*).

Esigenze della tecnica legislativa

L'attività legislativa per essere efficiente ed organica deve tener presente una duplice esigenza: la coerenza con il sistema politico nel quale si inquadra, l'accrenza alle situazioni reali in modo da assicurare che garantisca l'applicabilità e l'efficienza delle leggi. Gli errori si commettono non per eccesso di coerenza, ma per oblio

Una legge cattiva è madre di molte altre: e le figlie sono talora peggiori della madre.

E' stato giustamente detto che non bisogna mai fare con le leggi ciò che si può fare con i costumi, e che le leggi inutili tolgono forza a quelle ne essarie.

Bisogna semplificare le leggi, discriminare meglio le norme di natura legislativa da quelle di natura regolamentare, le prime permanenti, le altre mutevoli.

Se la Costituzione prevede delle-legge, è ragionevole che vi si ricorra nei limiti e alle condizioni fissate dalla Costituzione stessa.

Ugualmente, le previste delegge del legislativo all'esecutivo possono essere utili per sgombrare il Parlamento da una congerie di provvedimenti specificamente tecnici.

Infine, nella nostra operosa attività legislativa, resa in parte necessaria dalla gravità e variabilità delle circostanze, dobbiamo far salva l'esigenza di garantire la certezza del diritto.

Costume politico e spirito delle leggi

Quanto si è detto sarebbe vano, se si dimenticasse che non meno della Costituzione importa il costume.

Costituzione nuova e leggi nuove, non basta un vestito nuovo perchè la vita sia rinnovata. Modificare uno Stato non significa per sè mutare la società; significa agevolare le possibilità di mutamento della società.

Il parlamentarismo ha bisogno di fede nell'efficacia del costume, ed il Parlamento stesso vuol essere esempio di questo costume.

Alla legge sulle incompatibilità è stata favorevole la Direzione del Partito e tale legge è passata in virtù dell'appoggio del nostro Gruppo della Camera. Ora e al Senato e ci auguriamo che rapida possa essere la sua definitiva approvazione. (*Applausi*).

Riordinamento dell'Amministrazione

Infine, il riordinamento dell'amministrazione. Tema onusto di storia e pur sempre attuale nella sua irrisoluzione.

Noi desideriamo una burocrazia che sia popolare, che sia applaudita dai cittadini. (*Applausi*). Dobbiamo desiderare che la burocrazia abbia, se non l'applauso, almeno la fiducia del cittadino, il quale ha una sensazione intimista dell'andamento del nostro sistema amministrativo.

E' nostro dovere contribuire a modernizzare la burocrazia, tecnicizzare la burocrazia, combattere il disporismo delle carriere, ridurre, abituarsi a guardare al fatto umano che sta dietro le carte. E' ciò che, per prima, desidera la stessa Amministrazione le cui qualità sono ingiustamente negate dalla corrente facilonerla. Ma, bisogna far presto prima che le piaghe diventino cancrene definitivamente incurabili.

L'accentramento del potere politico non è in contraddittorio con il più largo decentramento amministrativo.

Il decentramento costituisce un impegno costituzionale e pure un punto essenziale del nostro programma. Ma anche qui la situazione storica è determinante. E' infatti noto l'abuso politico delle istituzioni amministrative operato dal socialcomunismo. Purtroppo lavorlamo in un clima storico nel quale manca la lealtà democratica, e per questo le riforme devono essere attuate gradualmente. Ma intanto incominciamo dal primo gradino, curando la mattia del dilazionismo, definendo meglio le responsabilità degli organi statali e pure degli Enti parastatali.

In questo modo daremo prova di conoscere i nostri doveri verso l'ordinaria amministrazione che esige più dedizione e sacrificio della politica dei gesti.

3° - Riforme sociali

Politica di riforme

La democrazia si difende e consolida con una coraggiosa politica di riforme sociali.

La politica delle riforme sociali è una politica di dovere per la D. C. (*applausi*), anche se costa critiche. E' una politica a largo orizzonte di cui non si possono cogliere subito i frutti; ma i frutti ci saranno. Per noi, ora, vi è l'amarezza della critica sorda degli interessi egoistici, l'amarezza dello sfruttamento socialcomunista di ogni beneficio recato ai ceti più depressi con la demagogia di un socialismo nullista cui strada non potremo mai metterci.

La verità è che i comunisti, con le loro insidie allo Stato democratico, hanno ritardato l'opera dello Stato per le riforme sociali

Ogni riforma suscita inimicizie: tutti vogliono essere riformati, nessuno vuol essere riformato ed i riformati si coalizzano contro i riformatori. (*Ilarità*).

Quando parliamo di riforme non intendiamo il cambiare per cambiare, ma cambiare solo ciò che è necessario cambiare in un modo possibile e proficuo.

L'iniziio delle riforme è stagione di semine e non stagione di raccolti. Si vedono le difficoltà che incontrano le riforme, ma quale sarebbe la nostra politica se non avessimo promosso riforme?

Progresso economico

Le nostre riforme sociali hanno il fine di promuovere la giustizia sociale, il progresso economico.

E' la stessa Costituzione da noi voluta che ci ordina di togliere di mezzo gli ostacoli di ordine economico-sociale che di fatto limitano la libertà e la uguaglianza dei cittadini. (*Applausi*).

Lo Stato democratico deve promuovere il benessere economico: non basta la lotta contro il male, bisogna anche promuovere il bene, creando per tutti le condizioni di esistenza. E' promuovendo il bene che si contribuisce efficacemente a combattere il male.

Il nostro solidarismo interessista deve favorire l'uguaglianza dei punti di partenza, ma non può favorire l'uguaglianza dei punti di arrivo, essendo il contenuto di ognuno affidato alla sua volontà, alle sue capacità.

Si afferma il dovere di difendere la Patria, ma come può il popolo essere infervorato a difendere la sua Patria se questa è madre immemore che gli nega giustizia, che non gli assicura un minimo di benessere essenziale? (*Applausi*).

Lo Stato democratico può avere due nemici: uno esterno al sistema, ed è la dittatura che tende a eliminarlo; uno interno al sistema, ed è la riluttanza a realizzare la giustizia, riluttanza che allontana la massa e diventa adesione ed è la massa alla democrazia.

Artefici del progresso del comunismo possono essere non solo i battaglioni di assalto dei comunisti militanti, ma anche quegli anticomunisti retrivi che lottano contro il progresso sociale per la difesa dei privilegio. (*Applausi*). Non si dica che una riforma è una rivoluzione ritardata e quindi eliminata?

La stabilità di un ordinamento è in rapporto alla sua capacità di riformarsi, e perciò una politica di progresso sociale condotta a fondo toglie al comunismo uno dei pretesti della sua esistenza: la nostra inadempienza di fronte ai bisogni sociali.

Conviene precisare che si tratte un protesto, oppure una delle masse, ma non la causa del comunismo, il quale si fonda pure su ragioni di natura politica. Si rileva infatti che il comunismo è più vivo non nelle regioni in cui vi è il maggiore disagio economico, ma in quelle come l'Emilia e la Toscana in cui vi sono più forte tradizioni rosse, invetterate pure fra le masse che non mancano di lavoro e talora anche di benessere. Si sono viste in Emilia squadre di comunisti marciavano in lambretta con cartelli invocanti pane e lavoro. (*Ilarità*).

Difesa dei ceti medi

La politica della D. C. deve essere sempre più la politica del ceto medio ceto, quello che ha il culto della famiglia e della Patria, dell'onestà negli affari e della buona amministrazione, ceto che vuol essere difeso dal comunismo.

I ceti medi sono conservatori di sani valori morali, ma sono anche riformisti sul terreno sociale. Comprendono la nostra politica di riforme. Bisogna dare ai ceti medio la fiducia di trovare soddisfatte le sue aspirazioni, e se la democrazia vuole difende, esso cercherà altrove la difesa. (*Applausi*).

E' un ceto di alto valore umano: ha pagato con il sangue dei suoi figli e con il sacrificio della rovina economica il maggior peso della guerra. (*Applausi*).

Lo Stato nuovo deve venire sempre più incontro al ceto medio, che è il ceto più sinistrato dalla guerra e dal dopoguerra. Questo deve essere un impegno essenziale del nostro Partito e deve essere sempre presente nella nostra attività legislativa e governativa.

Lotta contro la disoccupazione

La lotta contro la disoccupazione è certamente l'obiettivo principali della nostra politica economica. (*Applausi*). La iniziative sono già molte, concrete e promettenti; è un vanto della politica del Governo. Ma bisogna andare a fondo, perchè qui soprattutto si deve sentire il nostro impegno.

Bisogna procedere. Hitler arrivò al potere quando la disoccupazione tedesca era al vertice: oltre cinque milioni di disoccupati).

Lotta contro la disoccupazione anzitutto per ragioni umane, e in secondo luogo per non impoverire l'economia nazionale dell'apporto di forze produttive.

Per favorire un alto livello di occupazione è necessario perseguire una politica di espansione della produttività ed integrare la nostra economia nell'economia degli altri Paesi. Nessuno può volere un assorbimento di disoccupati in attività improduttive che sia causa di dissesto per un numero molto più elevato di occupati. E' una medicina che estende il male. Non si può allargare la povertà per soccorrere i poveri. Per aumentare il benessere bisogna aumentare la produzione: non vi è altra via d'uscita e solo l'aumento della produzione aumenta le possibilità di lavoro e di distribuzione.

Lavoro per tutti: questa è la nostra parola d'ordine. (*Applausi*). Lavoro che aiuti, fra l'altro, ad uscire dal dilemma: «Lo Stato deve e deplorevole disoccupazione intellettuale».

Lotta contro la miseria

La forza dello Stato dipende, in maniera notevole, dalla sua capacità di promuovere l'avanzamento delle condizioni del popolo, la liberazione dei diseredati.

Nella nostra esperienza economica vi sono due forze sociali in gioco: la proprietà e la miseria. La prima ha la forza dei mezzi, la seconda ha la forza della disperazione. Contro queste due forze di fronte al nostro sistema politico, cioè di fronte alla democrazia?. Bevan ha acutamente osservato che la miseria: serve della democrazia per vincere la battaglia contro la proprietà, oppure la proprietà, per timore della miseria, distrugge la democrazia». (*Applausi*).

Il nostro tema è questo: bisogna eliminare la miseria eliminabile, che è spesso prodotta dall'ingiustizia sociale.

Finchè vi è miseria non vi è libertà per tutti, non vi è democrazia, che è il regime della giustizia per tutti. In ciò la nostra libertà si differenza radicalmente dal liberalismo del «lasciar fare». Non possiamo contrapporre la libertà come un «vuoto pneumatico» alla senza possibilità di effettivo esercizio, la libertà resta un nome.

I conservatori cercheranno di difendere la miseria a parecchi zienti. Noi non siamo conservatori e consideriamo pietoso questo pazientare.

Attraverso il suffragio, noi abbiamo ricevuto il potere soprattutto dai poveri (questa non è demagogia), e non lo possiamo esercitare perchè la

siva diminuzione del disoccupati e dei sottoccupati.

b) Esigenza di una dilatazione del reddito nazionale, attraverso un sempre crescente sforzo produttivo, per un generale miglioramento del tenore di vita del nostro popolo.

c) Esigenza di una migliore distribuzione del reddito nazionale secondo il duplice criterio della necessità e del merito.

Tali esigenze base dobbiamo soddisfare al massimo grado possibile nel rispetto della nostra stabilità economica, finanziaria e monetaria, e pur tenendo conto degli sforzi attualmente in atto per il programma di difesa.

Le strade da seguire potranno essere meglio illustrate, nei dettagli, da altri interventi. Ma ritengo mio dovere cercare alcune indicazioni di massima sul nostro programma economico e sociale per la prossima legislatura.

1) Politica di incremento della produzione agricola ed industriale, stimolata ed aiutata con formule sane, escluso il ricorso a mezzi artificiosi di carattere autarchico, destinati a creare vantaggi per alcuni settori particolari a danni della collettività, la cui eventuale impegno nel risolvere alcune «strozzature» potenziali od in atto: impegno speciale per operò «sballando grosse fanfaluche».

Ma anche Nitti parla chiaro nelle sue «Meditazioni dall'esilio» e scrive: «trapiantare i principi e i metodi della rivoluzione russa in un paese così diverso dalla, sarebbe sicura rovina». *(Ilarità)*.

Questo scambio di corteste non impedisce che Nitti sia invitato nelle elezioni di Roma a capeggiare i candidati comunisti, a porsi in testa al corteo dei Di Vittorio, D'Onofrio, ecc. *(Applausi)*.

Lo sforzo tattico dei comunisti consiste nel trasferire la terminologia degli ideali degli avversari (la Patria, la pace, ecc.) i suoi obiettivi di assoviamento, e la sua marcia alla conquista di quella che fu definita «la terra di nessuno» cioè la zona grigia, incerta ed oscillante dell'opinione pubblica.

Il trasformismo si raffina e diventa l'arte del doppio giuoco.

Gli eroi del doppio giuoco procedono a braccetto alla conquista del potere. Parlano di pace, e di libertà e sono i professionisti della guerra e della oppressione, ed i loro amici compagni di viaggio, dove le arrivano puniscono con la morte non solo i crimini ma anche le idee diverse.

Nel doppio giuoco comunista si aggiunge quello della gente spregevole che vuol tenere il piede in due staffe: vuole usufruire dei benefici dello Stato democratico ed avere una copia della polizia rossa di assicurazione per il caso di decesso della democrazia. *(Applausi)*.

Il comunismo è demagogia

La demagogia dei comunisti opprime e sue folle del Parlamento. E' comodo. Nelle piazze le folle non parlano: sono adulate e stimolate nei loro istinti. E' il mondo del monologo e non del dialogo, della passione e non della ragione. Il popolo intesse la vita civile quando ogni uomo designa un suo rappresentante negli organismi elettivi, perchè è appunto in essi che, attraverso il dialogo, la storia si costruisce.

Il comunismo è antigoverna-tivo, non perchè l'opera del Governo sia da respingere. Non importa che i provvedimenti del Governo favoriscano o no le classi più umili. Ciò che importa è scardinare il Governo allargando le zone del malcontento.

Il Governo stanzia 10 miliardi a beneficio di una determinata categoria. I comunisti, a quali non importa la quadratura del bilancio (più ebbiamo, meglio è) chiedono 50 miliardi. Impedire il provvedimento, e subito decine di deputati partono per la provincia a dimostrare che quella categoria è stata dal Governo dimenticata! *(Ilarità)*.

Se le leggi provvedono ai giudicate passaggio di terre ai contadini non importa: la demagogia rivoluzionaria cercherà di provocare una preventiva occupazione delle terre, o di dimostrare che le terre cedute sono inadatte, o non sono pronte ad attrezzature.

Se si intende ridimensionare le industrie, la demagogia rivoluzionaria cercherà di impedirlo, perchè ha interesse a tenere in ideal le industrie disestate, aumentando il dissesto con un ingiustificato carico di mano d'opera. L'aumento dei costi non interessa alla demagogia rivoluzionaria, anzi è quello che essa desidera: ciò che vale non e il criterio economico ma lo sfruttamento politico, anche se è proprio il proletariato a pagare per primo il prezzo dello sfruttamento.

Che importa ai comunisti se per combattere i vecchi privilegi ne costituiscono di nuovi? Questa politica stanca il cittadino operoso che vuole il lavoro ordinato, la famiglia prospera, i servizi pubblici in regola. Il demagogo rivoluzionario dice: tanto meglio se stanca, tanto meglio se si alimenta la nostalgia degli interventi drastici, del pugno forte, del ricorso alle avventure dittatoriali di destra. Ciò serve a diminuire la capacità di resistenza della democrazia anticomunista.

E' nella normalità della tattica comunista l'opporsi ad ogni nuova imposta, e contemporaneamente il chiedere nuove spese. Quale famiglia si governerebbe con questi canoni?

Il comunismo è disgregazione

Il comunismo quindi è una forza di disgregazione, una forza di corrosione politica con la sua sottovalutazione delle ragioni ideali che animano gli uomini. Non esistono ragioni ideali integralismo: al contrario, è molto comunista il riverire ed onorare sotto le insegne della distensione quegli ospiti che il comunismo cerca di adulare mentre li disprezza.

Noi abbiamo avuto direttamente dal popolo il mandato di combattere il comunismo. L'anticomunismo non può essere un nostro gusto o capriccio; è un dovere assunto di fronte alla nostra coscienza e di fronte alla Nazione. *(Applausi)*.

Vi furono coloro che credettero di aver battuto il comunismo con il voto del 18 aprile: quella vittoria elettorale non era una vittoria definitiva contro il comunismo, bensì un mandato a combattere una battaglia. Era la scelta, fatta dalla Nazione dell'esercito migliore per combattere questa battaglia.

Il progredire della lotta contro il comunismo è convergente con il progresso del consolidamento dello Stato democratico, con l'aumento del prestigio dello Stato democratico.

La politica nello Stato democratico e la politica di chi lavora sapendo di avere un nemico in casa pronto a sfruttare ogni debolezza, a rilevare ogni lacuna, mai disposto a riconoscere nulla di buono.

Per la difesa dello Stato democratico abbiamo dovuto lottare e lottiamo contro le quinte colonne che il comunismo ha lasciato negli ingranaggi dello Stato, quando venne cacciato dal potere.

Leggi contro il comunismo

La lotta contro il comunismo deve essere energicamente condotta su tutti i fronti. Dobbiamo anzitutto combattere il comunismo con le leggi. Il regime liberale pre-fascista è caduto schiacciato dalla destra perchè l'opinione pubblica non lo ha ritenuto capace di affrontare la sinistra con leggi e con azione di Governo.

Anche in funzione della lotta contro il comunismo, devono essere controllate in porto leggi fondamentali come quella sulla stampa, sull'autosabotaggio, sulla difesa civile, sulla disciplina dei rapporti di lavoro.

La legge sulla stampa deve servire ad arginare la propaganda della menzogna, della calunnia. Libero ognuno di criticare e di giudicare i fatti come crede ma rispetto una libertà di contraffare i fatti, di presentare ogni giorno le cose come non sono, falsificando parole e dati degli avversari. La legge sulla stampa in questo senso non può offendere alcun diritto; al contrario, difende il diritto del cittadino a non essere offeso e calunniato. *(Applausi)*.

Non manca chi chiede che il comunismo sia fatto «fuori legge». Non c'è bisogno di farlo, semmai è esso che vuol porsi fuori legge.

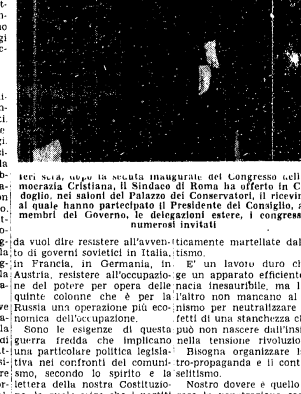
In questa fase della politica democratica di tutte le Nazioni occidentali, il problema non è di porre il comunismo «fuori legge, bensì «sotto legge, *(applausi)*, di combatterlo con gli strumenti della legalità sempre più rigorosa applicata. La legge elettorale è uno di questi strumenti.

La nostra impresa, l'impresa che più duramente impegna il nostro sistema, è quella di battere il comunismo sulle armi della democrazia. E' la battaglia più difficile, ma è anche la più risolutiva; quella che è la nostra battaglia. Se i risultati finora non sono stati quelli desiderati, non bisogna con ciò limitare il nostro metodo: dovremo meglio applicare questo metodo fino al le sue più logiche conseguenze.

In nessun Paese occidentale il comunismo è stato posto «fuori» legge e se nei Paesi sovietici l'opposizione vien posta «fuori» legge, questo è a rimprovero che possiamo fare a quegli infelici Paesi.

La politica anticomunista del Presidente Pinay si è risolta in un insuccesso perchè non sufficientemente guardinga dei delicati rapporti fra il potere politico e il potere giudiziario. Noi non abbiamo commesso questo errore di alimentare aspettative destinate alla delusione.

Anche la politica internazionale e nella fase della guerra fredda ed applica il metodo del «contenimento», dell'argine, del «fermo». Nella politica interna, la tattica del «contenimento» porta a non trasformare la guerra fredda in guerra calda e a resistere nella guerra fredda.



Ieri sera, dopo la seduta inaugurale del Congresso della Democrazia Cristiana, il Sindaco di Roma ha offerto in Campidoglio, nei saloni del Palazzo Senatorio, un ricevimento al quale hanno partecipato il Presidente del Consiglio, alcuni membri del Governo, le delegazioni estere, i congressisti e numerosi invitati

Fuori dove resistere all'avvento di governi sovietici in Italia, in Germania, in Ungheria, in Austria, resistere all'occupazione del potere per opera delle quinte colonne che è per la Russia una operazione più economica dell'occupazione.

Sono le esigenze di questa guerra fredda che implicano una particolare politica legislativa per i rapporti di lavoro, secondo lo spirito e la lettera della nostra Costituzione, la quale esige che i partiti operino con metodo democratico.

Amministrazione contro il comunismo

Dobbiamo combattere il comunismo, per i suoi privilegi ed abusi nel settore amministrativo.

Il Governo per primo e convinto che devono cessare i privilegi di cui godono i comunisti nel Paese.

La D.C. deve cooperare con il Parlamento e con il Governo, perchè ad opere di istruzione e di assistenza sociale siano destinati quei pubblici beni nei quali cerca di occultarsi il comunismo, perchè l'innocenza dei bambini non sia profanata da una distruttiva scuola di partito, perchè le riforme non siano sabotate. E' nostro dovere operare con i pubblici poteri, che di queste esigenze si rendono vivamente conto, perchè, con pieno rispetto delle legalità, la vita civile sia immunizzata dall'opera di tali centri di infezione.

Propaganda contro il comunismo

Dobbiamo combattere il comunismo con la propaganda. E questo deve essere un impegno specifico del Partito.

E' stato giustamente osservato che il comunismo nella sua propaganda, ha un linguaggio efficace al servizio dell'errore; noi abbiamo la verità, ma non abbiamo un linguaggio adeguato ad essa.

La nostra propaganda è troppo spesso rivolta a strati di popolazione che sono già convinti di ciò che diciamo, mentre il nostro sforzo dovrebbe arrivare all'avversario con linguaggio ad esso adatto, con una propaganda che sia qualificata per i diversi strati ai quali si rivolge.

La nostra opera educativa deve dunque dove tener presente che coloro che sono presi nella morsa dell'organizzazione comunista sono pressochè impermeabili alle nostre ragioni. Giustamente si è osservato che il comunismo, per la sua cieca dogmatica, è una specie di islamismo del XX secolo, sul quale la razionalità ha scarsa presa.

La penetrazione nel mondo musulmano del comunismo è difficile perchè, in analogia alla tattica sovietica nel confronti delle Nazioni democratiche, il comunismo con la sua propaganda stabilisce una specie di cortina di ferro tra il suo militante ed il cittadino. Il militante non solo deve leggere *l'Unità*, ma deve leggere soltanto *l'Unita*, ed è nota la lotta che la cellula deve compiere nella fabbrica per impedire la penetrazione della libera stampa nel cerchio chiuso del comunismo. Il comunismo cerca di elevare un muro di odio fra noi e i lavoratori.

Il tono aggressivo della propaganda comunista incide anche sulla valutazione del sistema democratico, che, per molti, finisce con l'apparire un sistema il quale, in luogo di garantire la libertà per tutti, la permette solo ai più attivi e insolenti, in ragione del silenzio delle zone sane della Nazione.

Il comunismo non pensa mai che le sue suggestioni propagandistiche siano automatiche, cioè che la timona causa sia fatta di per sè propaganda efficace. Per esso, la causa non conta, può essere anche pessima: dipende dal modo di presentarla, di organizzare la propaganda, che è arte di manipolazione dell'opinione pubblica.

Questa tecnica rende presentabili le menzogne più patenti, al tipo la pace del sovietici, i dicenti partigiani della medesima. La spregiudicatezza del falso paralizza quel tanto di capacità critica e riflessiva che vi può essere in folle sistematicamente martellate dal fanatismo.

E' un lavoro duro che esige un apparato efficiente e tenacia inesauribile, ma l'uno e l'altro non mancano al comunismo nei confronti dei suoi affetti di una stanchezza che non può non nascere dall'insistenza nella tensione rivoluzionaria.

Bisogna organizzare la contro-propaganda e il contro-proselitismo.

Nostro dovere è quello di curare la penetrazione capillare; il comunismo in fatto di capillarità non ha inventato nulla, al contrario, ha seguito un sistema di penetrazione che ci è familiare.

La nostra contro-propaganda deve diventare specializzata, deve essere una propaganda di ambiente, nelle fabbriche, negli uffici, nel mondo della cultura.

Agli uomini della cultura che accettano di decorare con la loro presenza i baracconi ambulanti dei convegni intellettuali del partito comunista rivolgiamo una parola: siate moderati e coraggiosi, come le infinite schiere dei nostri educatori i cui nomi non appaiono nei giornali, le cui cattedre non sono dei palchi, ed approfittate dell'occasione per uscire dalle cornici dorate, in cui il comunismo vi collocò a suo profitto e in maniera avventizia, per essere maestri di verità a chi vi vuole indegnamente giullari della menzogna. *(Applausi)* Parlate al popolo ed ai figli del popolo, come parlano i veri educatori del popolo. *(Applausi)*.

Ben poco abbiamo fatto finora per l'attività degli intellettuali anticomunisti che sono legione. Questo è un grande e promettente campo di lavoro.

La nostra propaganda deve scoraggiare lo spirito rivoluzionario. Dobbiamo favorire una situazione in cui il mestiere del rivoluzionario non sia un mestiere che si esercita nella certezza che, se le cose non mutano, non c'è nulla da perdere, e se mutano c'è molto da guadagnare. *(Ilarità)*.

Il nostro esercito anticomunista

Noi siamo l'esercito anticomunista. Abbiamo tutti i titoli ideali e tutte le possibilità pratiche di condurre a fondo la battaglia.

Un acuto studioso ha cercato di individuare le ragioni per cui la D.C. è stata, e continua ad essere, il più radicale e più efficace antagonista del comunismo.

Anzitutto il fanatismo comunista non si combatte con i generici ideali laici: per combatterlo a fondo ci vuole una fede religiosa, la nostra fede, per prima di essere una fede politica, il comunismo è una concezione della vita che sta agli antipodi della nostra.

In secondo luogo, la D. C. è l'unico partito che abbia una organizzazione capillare potenzialmente capace di arrivare fin là dove arriva la cellula e quindi di tenere accesi innumerevoli focolai di lotta.

In terzo luogo la D. C., non avendo alcuno dei pregiudizi del classismo e del conservatorismo, è il partito che ha la maggiore larghezza di possibilità di promuovere riforme sociali, quelle riforme che dovrebbero contribuire a togliere il terreno sotto i piedi all'avanzare comunista.

In quarto luogo, la D.C. combatte il comunismo con un metodo nuovo rispetto a quello sperimentato per un ventennio: si tratta del metodo democratico. Abbiamo fiducia in tale metodo, ma non abbiamo ancora la conferma storica della bontà di tale metodo: abbiamo invece la conferma storica dell'inefficienza del metodo oppressivo del fascismo che ci ha regalato due milioni di comunisti.

In quinto luogo, è la D. C. che ha promosso la politica atlantica dell'Italia e sono evidenti le analogie tra la difesa interna contro un partito comunista e la difesa esterna delle potenze democratiche contro i pericoli di aggressione sovietica. Sono due aspetti di uno stesso fenomeno. Nel campo della cooperazione europea, la solidarietà delle forze degli altri partiti democratici cristiani che in Germania, in Francia, nel Belgio, e in Austria sono gli alfieri della lotta anticomunista, dimostra il carattere non contingente e ma organico, sistematico e pure internazionale, della nostra posizione di battaglia.

E' nel nostro Partito che gioiani generosi hanno dato il sangue per questa battaglia.

Per tali ragioni vi affermiamo che la D.C. è il principale baluardo nella lotta contro il comunismo; essa ha una funzione direttiva nello schieramento democratico anticomunista. Con la D.C. dovremo cooperare tutti i cittadini che desiderano fronteggiato il pericolo, cooperare non per scegliere un male minore ma per intrinseco riconoscimento dei nostri titoli, dei nostri propositi, della nostra azione, e dei nostri successi in queste battaglie. E' dalla forza e dalla adesione che dipenderà anche l'efficacia dell'ulteriore azione nostra.

Però, non basta cercare di declare il male, cercare di immunizzare il popolo dal male. Bisogna tagliare le male radici. *(Applausi)*

La battaglia anticomunista è decisiva: si può concludere solo con la nostra vittoria. Giustamente si è rilevato che, se vincesse l'avversario, la battaglia non finirebbe: dovremmo continuare a combattere per difendere ciò che più importa, cioè i diritti dell'uomo, nostri e dei nostri figli. Non è permesso ai cristiani di adattarsi all'anticristianesimo. *(Applausi)*.

Ciò ben sanno i comunisti. Guardate alla sinistra: essi non hanno alcun interesse ad attaccare i missini od i monarchici. Essi attaccano, denigrano e calunniano la D. C. Per il resto non badano a nulla.

E' giunta l'ora di rafforzare nel Partito le nostre avanguardie operaie e giovanili per la lotta contro il comunismo, per opporre cellula a cellula, attivismo ad attivismo.

Ai reparti di assalto di Stalin, che sono reparti di guastatori, opponiamo le nostre formazioni di vigilanza e di costruzione.

b) Combattere il fascismo

Totalitarismo di destra

La difesa integrale della democrazia deve fronteggiare i nemici di oggi, ma deve anche fronteggiare i pericoli di reincarnazione dei nemici di ieri, germoglia il dispotismo. La passione è facile perchè è istintiva: difficile è il lavoro della democrazia che deve combinare forze e disciplinare.

Il rigurgito delle destre non è un fenomeno esclusivamente italiano: lo si constata in molti Paesi.

La destra fascista illude che sia per essa giunto il momento di passare dalla critica delle istituzioni democratiche alla lotta per il loro disgregamento.

E' un'illusione. *(Applausi)*.

Il neo-fascismo

La nostra valutazione del fascismo è chiara, e non di oggi. Decisi fummo ad esserlo e lo abbiamo dimostrato quando era meno facile dimostrarlo — storicamente riconosciamo tutto ciò che si deve riconoscere.

Molti fascisti sono caduti sui campi di battaglia e si deve ricordare con rispetto chi dona la sua vita per un'idea. Altri hanno dato i loro figli alla Patria; è un grande sacrificio di fronte al quale impallidiscono le responsabilità del passato.

Molti italiani furono costretti ad appartenere al fascismo per legittima difesa dei diritti del loro lavoro, della loro famiglia. Noi non abbiamo mai rimproverare ad essi; anzi la democrazia offre a loro la possibilità di operare e combattere in un mondo nuovo in cui la libertà è rispettata, in cui le convinzioni hanno diritto di cittadinanza. Possono godere la loro dignità di uomini, ma in virtù del nostro sistema e non del loro. *(Applausi)*. Comunque non abbiamo da rimproverare il passato ai non responsabili del passato. Non sostenemmo che il fascismo era una dittatura? Dittatura significa responsabilità di capi e non responsabilità diretta di popolo.

Diversa cosa è la reincarnazione del fascismo. Fra il vecchio e il nuovo fascismo vi è un grande fatto storico, vi è la catastrofe nazionale, vi è la morte della Patria, vi è il sangue versato dalla nostra gioventù, vi è il pianto delle madri d'Italia. Ma siamo impazziti? Si vuol ridar credito ai fautti di ieri? A coloro che, dopo aver distrutto, essi, la casa comune, oggi rimproverano a noi, non responsabili della distruzione, di ricostruire con eccessiva lentezza, di non ricostruire l'Italia migliore di prima? Proprio essi che portano la responsabilità di tante rovine? *(Applausi)*.

Il loro impossibile avvento significherebbe all'interno la guerra civile, all'esterno l'isolamento dell'Italia dal mondo occidentale che coopera alla nostra difesa e che non coopererebbe con i responsabili del nostro triste passato.

Nè Russia, nè America, essi dicono: ciò che la politica di Ponzio Pilato in un mondo furente che ogni giorno vuol crocifiggere la verità. Vogliono che la pace sia data in terra di nessuno, come fu nei secoli oscuri, quando era arata dalla invasioni straniere. *(Applausi)*.

Il partito del Maresciallo Graziani e il partito dell'uomo che personifica il tradimento al potere legittimo, la repubblica di Salò, la servitù militare all'hitlerismo, la guerra degli italiani contro gli italiani è che questo partito di spettri di un passato, che desideriamo non combattere ma dimenticare, dovrebbe essere il partito dell'avvenire? *(Applausi)*.

Il neo-fascismo finisce col fare il gioco del comunismo che desidera sfasciare il fronte della democrazia, unirlo alla politica capace di resistere al comunismo. Vano è cercare antidoti al comunismo là dove non si possono trovare, là dove si dà dividendo ed ed opponendo le forze valide a resistere al comunismo.

Essi dicono: si stava meglio prima. E dimenticano la parabola dei figlioi prodigo che quando si illudeva di star meglio, sciupava il bene, ed in tal modo poneva la sua sicura canditatura a quella miseria che non era altro che la conseguenza dell'illusorio benessere rimpianto.

Al neo-fascisti si deve ricordare che il fascismo non è caduto solo sotto il peso della azione militare: è crollato anche sotto il peso delle sue colpe interne, ed ecco sui suoi dissensi interni, ed ancor oggi si stiamo alle malinconiche distribe sulle responsabilità o sui meriti delle rivolte di palazzo.

Pacificazione interna, sì e ferma. Mussolini lottava contro il «pietismo»: aveva messo gli italiani l'uno contro l'altro, predicando l'odio fra individuo e individuo, classe e classe, istituzioni e istituzioni. E' in questo terreno che si manifestò il suo spirito guerriero; poi, quando si trovò a combattere gli italiani e si mise a combattere contro gli stranieri, finì per soccombere.

Il Governo ha già praticato una politica di pacificazione nei confronti dei fascisti.

Contro il fascismo non basta la retorica dell'antifascismo; non bastano neppure le argomentazioni, perchè il fascismo è stato pure un sentimento.

Bisogna non solo ricordare le colpe e gli errori del fascismo, ma convincere pure dimostrare che non vi è nessuna necessità del fascismo, perchè ciò che illusoriamente si attendeva di buono da quella politica è da noi non illusoriamente effettuato. Bisogna incoraggiare le forze centrifughe dalle destre e dare maggior vigore alle forze centripete della D. C., in modo che essa abbia maggiore capacità di attrazione. *(Applausi)*.

Urge un'opera attiva per riprire gli occhi alla gioventù italiana, perchè essa conosca le illusioni di un passato fallace e non sciupi la generosità del suo spirito a servizio di cause sepolte nella storia. *(Applausi)*.

Le «Forze nazionali»

Vi sono delle forze che si chiamano «nazionali», sono forze che hanno portato la Nazione italiana dalla grandezza alla rovina. *(Applausi)*.

La forza nazionale siamo noi, — come ha già detto De Gasperi — che dalla polvere della sconfitta abbiamo riportato la Nazione all'indipendenza ed alla parità dei diritti con le grandi Nazioni.

La D.C. è nazionale appunto perchè cristiana, perchè il Cristianesimo alimenta il culto dei valori nazionali. Il nostro è un partito nazionale perchè ha a cuore anzitutto gli interessi nazionali, ed infine perchè la Nazione si è espressa ormai più volte prevalentemente in nostro favore.

Nello Stato democratico come noi l'intendiamo, l'istanza sociale deve integrarsi con la istanza nazionale.

La Patria non può essere monopolio delle sedicenti «Forze nazionali» la Patria è di tutti, non solo nella retorica della parola, ma nel sentimento dei cuori, nella comunione degli spiriti.

La destra non potrà mai essere la «terza forza», anche per la contraddizione interna tra il monarchismo armatoriale (*Ilarità*) ed il repubblichinismo di Salò.

In queste posizioni intendiamo essere fermi e c'è da sorridere e da compiangere quando si sentono o si leggono in giornali, dichiarazioni per lo spirito retrivo del Partito o di alcuni suoi uomini, per presunte tenerezze o slittamenti reazionari.

Nessuno ha il diritto di mettere in dubbio ciò che si dice, quando la propria vita dimostra la coerenza a ciò che si afferma.

Inefficacia dell'anticomunismo di destra

Nel corso delle campagne elettorali abbiamo visto esagenti del regime di Salò tranquillamente, nelle piazze, in professori di democrazia contro la «dittatura» della D. C. Combattevano la D. C. perchè non sarebbe un partito anticomunista.

Noi non crediamo ne alla moralità, nè all'efficienza della lotta contro un errore per mezzo di un altro errore. *(Applausi)*. L'esperienza di combattere il comunismo per mezzo del fascismo è un'esperienza già fatta e che si è conclusa in maniera fallimentare. L'ascesa del neo-fascismo avrebbe di certo la conseguenza di assicurare al comunismo, per evidente reazione, quell'incremento marginale al quale essso aspira nella speranza di decidere a suo favore le sorti della contesa.

Le forze democratiche dei ceti capitalistici che debbono superare l'illusione di poter difendere i loro interessi incoraggiando il neo-fascismo. *(Applausi)*. Sono stati ieri, e lo sono ancora, avere l'intelligenza *(Applausi)* di comprendere che al comunismo è utile sbandierare il fantasma di un nuovo totalitarismo di destra. Si finisce con l'incoraggiare il comunismo il quale, invece, perde terreno davanti ad una politica di giustizia sociale che tolga nelle mastre le ragioni di seguire la demagogia rivoluzionaria. *(Applausi)*.

Un fronte anticomunista che dovesse comprendere anche il neo-fascismo sarebbe non forte, ma debole. La presenza del fascismo ha il sicuro effetto di disgregare quelle forze anti-se si sa che il Centro, dello comunisti che sono sinceramente democratiche, e di far risolvere per il fronte delle sinistre coloro che sarebbero indecise dispostì ad aggancirarsi ad una coalizione sinceramente democratica. Questa esigenza è particolarmente sentita nella parte più responsabile delle dimasse, e fa onore alla loro sensibilità.

Non dividere la democrazia anticomunista

Per l'efficacia della lotta contro il comunismo bisogna non dividere il Centro democratico e anticomunista.

Che ne sarebbe dello Stato democratico se i cattolici fossero divisi nella difesa della democrazia? La loro divisione significherebbe non solo la catastrofe dello Stato democratico, ma il sicuro avvento non di regimi reazionari di destra, ma di una Repubblica sovietica italiana *(Applausi)*, poichè è evidente che, dopo il sinistro nazionale di una tale divisione, «Centro — non avrebbe difficoltà a realizzare quell'ulteriore margine di adesioni verso sinistra che gli può permettere di divenire il più forte.

Deve quindi essere ben chiaro che gli sbandamenti a destra non costruiscono nulla hanno il solo risultato di indebolire la D. C. ed il sicuro effetto di permettere l'avvento del comunismo, il quale desidera una cosa sola: la divisione del Centro democratico a vantaggio del neo-fascismo, il varco dell'unico ostacolo che gli sbarra la strada.

In questo senso, sia pure involontariamente, 'avranno quelle correnti, pur deboli ed isolate, che in altri partiti democratici usano contigurare la D. C. come un partito retrivo, fintendo con l'indebolire le forze ze di attrazione verso il Centro ed il proselitismo stesso dei partiti democratici, proselitismo scoraggiato dall'intesa con una forza ritenuta retriva.

I giornali dell'armatore Lauro non attaccano i repubblicani in nome della monarchia o i comunisti in nome del capitalismo. Essi hanno un solo bersaglio: la D. C. E ciò conferma quanto ad essi sia di ostacolo a Democrazia e Cristianesimo di cui vanno parlando. Conseguenza fatale della loro lotta quotidiana dovrebbe essere l'indebolimento dell'unica forza che costituisce una barriera contro il comunismo in Italia.

Sinistra e destra

Un aspetto nuovo della situazione politica è apparso nella battaglia amministrativa: ci siamo trovati nella necessità di combattere su fronti, pur essendo notevolmente circoscritto e scoraggiato combattendo a fondo e vittoriosamente sul primo fronte, sul fronte antisinistra. Qui vi è il segreto della vittoria della democrazia: questa è la via per togliere al neo-fascismo anche il pretesto della sua esistenza. *(Applausi)*.

Bisogna che la democrazia soddisfi integralmente l'aspettazione di una politica anticomunista e nazionale, se non vuole vedere coloro che vanno a cercare altrove gli avversari del comunismo ed i difensori degli interessi nazionali. *(Applausi)*.

c) Rafforzare il Centro

La cooperazione democratica

Con questo spirito e con questa nostra impostazione della lotta contro le forze antidemocratiche, abbiamo cercato di stringere la cooperazione fra i quattro partiti democratici.

Politica di Centro

In tale occasione abbiamo riaffermato la nostra inconfondibile funzione di Partito di Centro: qui risiede il nostro integralismo.

La D.C. deve essere il centro di un equilibrio dinamico della democrazia italiana.

Come partito di Centro, siamo partito di Governo oggi e domani, perchè anche domani nessun Governo si potrà costituire senza di noi, nessun Governo contro di noi.

Intesa fra i partiti democratici

Sulla base di un programma essenziale, che lascia ad ogni partito la sua autonomia ideologica, con il partito del 15 giugno, è stato realizzato uno schieramento democratico articolato dalla cooperazione della D. C. con partiti di centro-sinistra e di centro-destra. In questo schieramento la D. C. è la vera terza forza, avendo superato l'antitesi tra socialismo e liberalismo.

Gli obiettivi dei partiti democratici sono chiari: con la loro cooperazione combattere per guadagnare terreno a sinistra e a destra, e particolarmente in quelle zone marginali che possono riconoscere l'errore di seguire, da una parte, il comunismo, dall'altra il fascismo.

Il Patto a quattro è un patto di cooperazione democratica, elettorale e parlamentare.

Gli altri tre partiti democratici hanno compreso che la politica dell'isolamento è scarsamente operante.

La sorte dei partiti democratici è solidale. Quando si fiette l'elettorato della D.C., si fiette anche l'elettorato degli altri partiti democratici. Ogni discredito della D. C. per opera di altri partiti democratici è una forma di autolesionismo della democrazia. Si recuperano forze a sinistra ed a destra se si sa che il Centro dello schieramento democratico vi è un partito forte e lealmente democratico.

L'opposizione costituzionale ha un significato nella dialettica di un regime democratico consolidato. Ma — come giustamente si osserva — quanto più è consolidato è l'arena della lotta fra democrazia e antidemocrazia sempre militante e sempre sufficientemente forte per tentare la sua impresa di conquista del potere, l'opposizione costituzionale finisce fatalmente col risolversi in un involontario e indiretto contributo alla battaglia contro la democrazia.

In tale situazione è più logico che la dialettica fra i vari partiti democratici si sviluppi nell'interno del Governo, questa è stata la ragione dell'opportunità storica dei Governi di coalizione.

Abbiamo promosso una legge elettorale che rispetta la libertà dell'elettore, che rispetta la giustizia rappresentativa mirando non a trasformare maggioranze in inaggioranze, ma a strutturare la funzionalità della maggioranza assoluta nel Parlamento e nel Governo.

Legge elettorale sì, ma — ricordiamo qui in sede di parti. to — il problema elettorale è non un problema di legge, ma un problema di forze del Partito e di prestigio della nostra politica. *(Applausi)*.

A proposito della nostra cooperazione con gli altri partiti democratici, bisogna riconoscere che l'onorevole Saragat il grande merito di avere nel 1947 spezzato l'equivoco del Fronte delle sinistre, che si avviava ad essere ciò che poi divenne, ciò una coalizione di forze ad esclusivo servizio del comunismo. *(Applausi)*. Con la scissione del 1947 incominciò la vita di un socialismo democratico.

E' cosa notevole l'avere ben compreso che non vi può essere unità della classe operaia sotto la bandiera del comunismo, che è la bandiera della servitù e non dell'unità. L'unità si deve costruire al di fuori del comunismo, e combattendo il comunismo.

Auguriamo ora alla socialdemocrazia di saper superare ogni interna divergenza

All'intesa democratica di pure il suo apporto il liberalismo italiano.

I liberali più illuminati hanno coscienza che la loro politica è, per natura, una politica di centro-destra e che tut-

4° - La nostra lotta politica

Oltre il rafforzamento giuridico ed il rafforzamento economico, la D.C. si propone di effettuare il rafforzamento politico dello Stato.

Tale rafforzamento politico si realizza con la lotta sempre più decisa contro il comunismo e contro il fascismo. *(Applausi)*.

a) Combattere il comunismo

Il comunismo è dittatura

Il nemico n. 1 è il comunismo.

Bisogna conoscerlo sempre meglio, affrontarlo sempre più.

La tattica comunista è molto chiara, perchè già sperimentata in vari Paesi. La rivoluzione dal basso o la rivoluzione dall'alto attraverso la conquista di alcuni strumenti del potere che permettano di smagliare il tessuto dello Stato democratico. L'azione era già incominciata quando i comunisti erano al Governo. Attraverso la cooperazione di movimenti borghesi che tradiscono l'ideale democratico, il comunismo tende ad instaurare quella «democrazia progressiva» che è l'anticamera della dittatura del proletariato, cioè la dittatura degli sfruttatori del proletariato.

Già Sorel aveva messo a nudo la contraddizione del marxismo che, partito in lotta per «sopprimere lo Stato», una volta conquistato il potere, ha affermato lo Stato con quella potenza che ha raggiunto il vertice con la politica di Stalin.

Al comunismo ci opponiamo non per spirito reazionario ma proprio l'opposto; la reazione è il comunismo che conduce a dittature che uccidono la libertà. *(Applausi)*.

Il comunismo è schiavitù

La democrazia vuole l'uguaglianza nella libertà, ed il comunismo l'uguaglianza nella soggezione, effettuando un'integrale confisca della libertà.

Servitù russa: gli uomini sono strumenti, alcuni in tempo, tranea libera uscita, altri comandati all'estero, altri in libertà provvisoria, ed altri a catena. *(Ilarità)*. Avete sentito ieri le commosse parole del rappresentante dei popoli balticì: egli ci disse che quegli uomini, ridotti in schiavitù, considerano la morte una liberazione e la vita una morte. *(Applausi)*.

Dove ha anche una piccola leva del potere il comunismo opprime l'uomo. A questo proposito, conviene ricordare che il lavoratore italiano vuol essere liberato da quel tirannelli rossi che, influendo sul collocamento, disoccupano gli operai o ed pone della gente costretta a subire una tessera. *(Applausi)*.

I comunisti non sono pastori del gregge, ma mercanti in veste di pastori.

Nell'Europa orientale i comunisti *solitudinem faciunt et pacem appellant*. La Cresce soffre all'ombra della cortina di ferro. Divisioni, calunnie, persecuzioni, oppressioni e morte. La chiesa è divenuta «Chiesa del silenzio», ed i credenti sono chiamati «clandestini di Dio». Schiavitù che fa risplendere la verità in catene. *(Applausi)*.

Il comunismo è ipocrisia

L'ipocrisia del comunismo si serve di un abile tattica trasformistica e di un linguaggio detestabile quella che è stata una debolezza del costume politico italiano.

Arriva Togliatti, arriva in aereo per assumere un posto di foglio nel Governo di Badoglio, e per poi ricevere la medaglia d'oro della guerra di liberazione *(Ilarità)*, arriva Togliatti ed il trasformismo si evolve rapidamente. Constatato che i liberali non ricordano Giolitti, provvede a tener conferenze su Giolitti (senior). *(Ilarità)*.

Cramsci aveva scritto nei suoi «Quaderni del carcere» che Nitti era un uomo «pauroso» il quale creò la Guardia regia come «esercito professionale, cioè di tipo reazionario» e quando era Ministro del Tesoro operò «sballando grosse fanfaluche».

Ma anche Nitti parla chiaro nelle sue «Meditazioni dall'esilio» e scrive: «trapiantare i principi e i metodi della rivoluzione russa in un paese così diverso dalla, sarebbe sicura rovina». *(Ilarità)*.

Questo scambio di corteste non impedisce che Nitti sia invitato nelle elezioni di Roma a capeggiare i candidati comunisti, a porsi in testa al corteo dei Di Vittorio, D'Onofrio, ecc. *(Applausi)*.

Lo sforzo tattico dei comunisti consiste nel trasferire la terminologia degli ideali degli avversari (la Patria, la pace, ecc.) i suoi obiettivi di assoviamento, e la sua marcia alla conquista di quella che fu definita «la terra di nessuno» cioè la zona grigia, incerta ed oscillante dell'opinione pubblica.

Il trasformismo si raffina e diventa l'arte del doppio giuoco.

Gli eroi del doppio giuoco procedono a braccetto alla conquista del potere. Parlano di pace, e di libertà e sono i professionisti della guerra e della oppressione, ed i loro amici compagni di viaggio, dove le arrivano puniscono con la morte non solo i crimini ma anche le idee diverse.

Nel doppio giuoco comunista si aggiunge quello della gente spregevole che vuol tenere il piede in due staffe: vuole usufruire dei benefici dello Stato democratico ed avere una copia della polizia rossa di assicurazione per il caso di decesso della democrazia. *(Applausi)*.

Il comunismo è demagogia

La demagogia dei comunisti opprime e sue folle del Parlamento. E' comodo. Nelle piazze le folle non parlano: sono adulate e stimolate nei loro istinti. E' il mondo del monologo e non del dialogo, della passione e non della ragione. Il popolo intesse la vita civile quando ogni uomo designa un suo rappresentante negli organismi elettivi, perchè è appunto in essi che, attraverso il dialogo, la storia si costruisce.

di gli artifici per mutarla non hanno prodotto che disorientamento in coloro che sono fedeli alle tradizioni liberali e che considerano la tradizione della destra liberale non come una debolezza, ma come una forza.

L'opera del partito liberale può contribuire ad ostacolare il franamento della borghesia verso la destra antidemocratica, franamento favorito dal disamore verso una politica incapace di comprendere le esigenze della borghesia.

Il Partito repubblicano continua nel Governo la sua leale opera di collaborazione democratica in delicati settori dell'attività ministeriale.

5° - Cooperazione fra i popoli

Rafforzare le cooperazione internazionale

Come nella politica interna desideriamo la cooperazione democratica per realizzare un programma di pace sociale e di difesa delle istituzioni democratiche, così nei rapporti internazionali sosteniamo una politica di pace tra i popoli e di difesa contro chi minaccia aggressioni.

Vogliamo la pace

Se vi è un partito della pace, questo è il partito cristiano. Ama e vuole la pace, non per calcolo di utilità politica, ma per sua spontanea e connaturata vocazione. *(Applausi)*.

Il nostro pacifismo mira a liberare l'uomo dalla servitù della guerra. Non rifiuta la contesa; rifiuta la soluzione violenta della contesa.

Secondo Foster Dulles, la guerra è probabile, ma è anche evitabile. La probabilità è nei fatti, nelle situazioni storiche; l'evitabilità è nella volontà degli uomini. Noi lavoriamo solo per evitarla. *(Applausi)*.

Al pacifismo verboso ricordiamo le parole dell'Imitazione di Cristo: «Tutti gli uomini desiderano la pace, ma ben pochi desiderano quelle cose che promuovono la pace». Una di queste cose è la cooperazione fra i popoli europei.

Anche nei rapporti internazionali, «Beati i pacifici», cioè beati non coloro che se ne stanno in pace, ma coloro che lottano e si sacrificano per costruire la pace.

Dovere della difesa

Noi vogliamo la pace, lavoriamo per la pace. Ma quale catastrofica responsabilità ci assumeremmo se la nostra debolezza o improvvidenza dovessero favorire un'aggressione? I comunisti di ciò non si occupano, perchè, non essendo partito di Governo, non hanno alcun dovere di garantire la sicurezza del Paese ed inoltre essendo il partito della disgregazione nazionale, costituiscono proprio essi i «battaglioni d'assalto» della rivoluzione mondiale.

E' duro parlare delle esigenze della difesa militare. Ma sarebbe ancor più duro parlare di aggressione che non si può affrontare.

Perchè dovremmo desiderare la guerra? Vi è qualcuno che possa indicare un fine tale da giustificare per l'Italia una guerra? Solo la difesa è per noi doverosa e impegnativa.

Noi non facciamo la poesia degli armamenti secondo la retorica del fascismo, bellicista senz'armi. Gli armamenti sono una tristissima necessità imposta dalla fondata preoccupazione di subire aggressioni.

Qualcuno parla di neutralità: i neutralisti credono di poter tenere la tigre per la coda. *(Ilarità)*.

Si vuole un'Europa divisa, neutrale, disarmata ed un mondo orientale unito ed armato. Come si può parlare di neutralità quando i comunisti italiani hanno già dichiarato con quale eventuale belligerante intendono cooperare? I comunisti non dicono ciò che conviene all'Italia: dicono ciò che conviene alla Russia, la quale vuole davanti a sè strade aperte, vuole la politica della porta aperta che è un invito ad entrare.

Bellicismo comunista

L'unico responsabile della tensione internazionale è il bellicismo comunista.

Oggi la tensione non ha un carattere nazionalistico. Non è fra Stato e Stato, ma fra Stati democratici che si difendono contro i propositi aggressivi di uno Stato che poggia il suo imperialismo su motivi classisti.

Togliatti, quando era ancora un piccolo chierico della grande arte del doppio giuoco, *(ilarità)* diceva al VII Congresso dell'Internazionale comunista: «Compagni, noi non solamente non dissimuliamo la parola d'ordine di trasformazione della guerra imperialistica in guerra civile, parola d'ordine che in caso di guerra resta la parola d'ordine centrale e fondamentale dei bolscevichi; ma quando noi combattiamo con tenacia per la pace, vogliamo, in conseguenza di questa lotta, riunire attorno all'avanguardia rivoluzionaria le masse lavoratrici di operai e di contadini, ed anche le masse della piccola borghesia che il proletariato deve, in caso di guerra, condurre verso la trasformazione della guerra imperialista in guerra civile contro la borghesia». E Togliatti soggiungeva: «Noi difendiamo la pace, non perchè siamo dei Tolstoiani impotenti, ma perchè vogliamo assicurare le condizioni di vittoria della rivoluzione».

Erano tempi nei quali il comunismo parlava chiaro. Oggi le parole sono mutate, i propositi restano perchè i propositi non dipendono da Togliatti.

Alleanze difensive

Abbiamo sempre combattuto che è l'unico efficiente.

la politica dell'imperialismo che, con i suoi falsi primati e con i suoi odi omicidi, ha condotto alla negazione del carattere composito della nostra civiltà. Lo abbiamo combattuto in nome dell'universalismo cristiano che afferma il dovere di amare la Patria, di promuovere la cooperazione tra le Patrie.

La nostra politica estera diretta con tanta saggezza dal Presidente De Gasperi, *(applausi)*, ha due direttive dominanti: l'indipendenza della Nazione, la cooperazione fra le Nazioni. L'indipendenza implica la fine delle clausole del Trattato di pace che limitavano i diritti di una Nazione libera; la cooperazione internazionale implica l'approfondimento della saggia politica già intrapresa con l'Alleanza atlantica e la Comunità europea così tenacemente sostenuta dal Presidente De Gasperi.

Sarebbe insipiente ogni politica di isolamento in un mondo coalizzato, in un mondo nel quale una grande potenza tende a trasformare il contrasto fra le Nazioni in un contrasto classista e, mentre prepara gli eserciti, opera nell'interno degli Stati con l'azione dei battaglioni d'assalto delle quinte colonne.

Oggi il mondo è dominato da due comunità internazionali: la prima basata sul prin-

III - PARTITO FORTE

PASSATO ED AVVENIRE DEL PARTITO
Unità vitale

Di tutti questi propositi e impegni è protagonista il Partito.

Il nostro Partito non è solo un sistema di principi: è anche una comunità di uomini operanti sotto la bandiera delle libertà cristiane.

A tutti i compattenti della buona causa, anche agli sfiduciati che sentono il peso del pericoloso cammino, rinnoviamo l'appello che è stato rivolto alla base del nostro movimento, al I Congresso di Roma. Si, torniamo alle sorgenti per ritemprare il Partito, per conferire un sempre più alto valore spirituale alla nostra azione, per impedire che la nostra vita si confonda o logori nel quotidiano cimento, per rinnovare moralmente il costume politico.

Sul nostro programma si è fondato il Partito, su di esso si è innalzata la grandezza della D. C.; da esso sono derivate le nostre fortune, per esso abbiamo vinto numerose battaglie, con esso affronteremo ogni avversità.

Gli italiani hanno creduto nel nostro programma senza conoscere gli uomini che ne erano portatori; potranno credere sempre più anche negli uomini, solo in quanto questi terranno fede al programma, in quanto avranno una coscienza sempre più profonda e cristiana del loro dovere, delle loro responsabilità storiche. *(Applausi)*.

La battaglia è dura e non possiamo prenderci il lusso dell'astiosa sofistica interna, il dialoghi con un avversario intrattabile.

Gli avversari hanno cercato di seminare diffidenza e sospetto intorno a noi per deprimere il prestigio morale del Partito presso l'opinione pubblica. Noi ci difendiamo con la pubblica conferma di un costume politico irreprensibile, ci difendiamo davanti al tribunale dell'opinione pubblica che, anche nelle elezioni di questo autunno, ha confermato in maniera clamorosa la fiducia nel nostro Partito. *(Applausi)*

Ringraziamo il nemico che non ci dà sosta, che ci vieta il sonno, che ci fa vivere vigile sempre appassionati.

Il Partito è una comunità politica, sociale, nazionale, religiosa.

Il nostro integralismo risiede nell'unità della nostra fede politica, nella compattezza dei nostri spiriti, nella decisione della nostra azione.

C'è stato, c'è, e ci sarà il problema delle correnti: problema eterno di tutte le formazioni associative, anche le più perfette. E' stato opportunamente ricordato San Paolo, il quale di ce ai Corinti: «Vi sono tra voi contese; ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo e Io di Apollo e io di Cefa». «E Io sono di Cristo» conclude l'Apostolo. E' evidente la latitudine di questa ultima qualifica. «Noi siamo della D. C.». *(Applausi)*. Non abbiamo altro nome. Nel Partito non siamo niente di particolare, e quindi siamo più del particolare.

L'atmosfera di sincerità e di severità del nostro costume di Partito potrà agevolare il processo unitario spontaneo

Anche l'integrazione fra le si generazioni che convivono nel nostro Partito è una integrazione organica che permette una efficiente coesistenza, con spontanea saldatura. Sentiamo il bisogno che dal basso si esprima un maggiore apporto di energia ai canali vitali del Partito, che ha dovuto sopportare varie volte la sostituzione della sua classe dirigente, per le funzioni governative al centro, per le funzioni amministrative alla periferia.

Il nostro è un partito articolato, un partito interclassista, in cui hanno diritto di cittadinanza orientamenti che si possono trovare fra loro in posizione dialettica.

Questa è una ricchezza e non una povertà del Partito, a condizione che non si dia vita a correnti organizzate vietate anche dallo Statuto. A questo proposito va ricordato al Congresso il magnifico esempio dato dai sostenitori di quei periodici che hanno liberamente accolto l'invito a cessare le pubblicazioni quando queste potevano prestarsi a sfruttamento da parte degli avversari, i quali sono stati costretti dai fatti a smobilitare ogni critica su presunte incrinature dell'unità del Partito. *(Applausi)* Nessun giornale avversario parla più del tema dei dissensi della D.C., tema in altri tempi preferito.

L'unità non è un dato, è invece qualche cosa che gli uomini costruiscono ogni giorno con la loro comprensione, con la loro cooperazione.

Noi abbiamo questa qualità costruttiva che altri partiti non hanno. Camminando assieme non solo si lavora assieme, ma anche meglio ci si comprende.

Nessun desiderio di conformismo; si desidera fedeltà al Partito, la fedeltà che è una coerenza logica ed una costanza morale. E la fedeltà c'è perchè, anche quando vi è dissenso, si tratta di un dissenso strumentale e non metodico.

Siamo uniti non solo perchè sentiamo la saldezza dei nostri legami, perchè abbiamo il dovere di essere uniti e non abbiamo il diritto di dividerci *(Applausi)*, giacchè così ci vuole il popolo italiano quando con così larghi consensi elettorali verso di noi si rivolse. *(Applausi)*.

Dobbiamo aumentare la compattezza e l'unità togliendo le cause della disunità, favorendo la costituzione di organi omogenei, forti non solo nella fede, ma anche nelle opere.

Servizio sociale

Nel 1948 si vide in noi una diga. La diga è stata ed è robusta: non ha tradito le aspettative, perchè ha resistito e resiste. Ma la diga non può che arginare; può compiere un'azione solo passiva, può contenere e non togliere le cause del male. E' questa la politica del «contenimento».

Se vogliamo, come vogliamo, decisamente progredire, dobbiamo combattere in trincea.

Il Partito è l'avanguardia, ma una battaglia non si vince con la sola vittoria dell'avanguardia.

Il nostro Partito è aperto a tutti coloro che hanno fede nella democrazia.

Il Partito deve vivere con più largo spirito sociale; comprendere il misterioso travaglio delle nostre generazioni, sentire che la politica è adempimento di un dovere verso classi sociali che aspettano giu generazioni che convivono nel stizia.

Il Partito non può limitarsi a chiedere che il Governo faccia: deve esso fare. Vi sono campi sterminati d'azione in cui l'opera del Governo non può arrivare. Si tratta soprattutto dell'opera di formazione democratica, di educazione delle masse, di lotta al comunismo nella coscienza degli uomini (ed è ciò che soprattutto importa), ed infine di opere di assistenza sociale.

A fianco dell'opera intrepida dei nostri amministratori comunali e provinciali, la D.C. deve occuparsi di iniziative di propaganda nei centri di infezione comunista, di iniziative assistenziali là dove vi sono le umane sofferenze, di iniziative culturali per spiegare, persuadere, convincere.

Attraverso l'opera di Gruppi di Azienda, di Categoria, di Uffici d'Assistenza, Segretariati del Popolo, Università Popolari, dobbiamo saper arrivare al cuore della società sofferente per guarirla dalle sue malattie fisiche e dalle sue storture mentali, soprattutto per liberarla dall'ignoranza che costituisce il terreno più favorevole all'azione del comunismo.

Ciò esige una più intima cooperazione del Partito con tutte le istituzioni di formazione religiosa del popolo, con le istituzioni sindacali, assistenziali e ricreative, che vanno rispettate nella loro autonomia, ma assieme alle quali dobbiamo lavorare se vogliamo raggiungere i nostri obiettivi di redenzione sociale.

La vita del Partito non può, non deve risolversi in una vita di assemblea in cui si discutono i grandi problemi politici.

La democrazia del Partito non può essere solo libertà di discutere: deve essere anche impegno di fare, di fare per il popolo.

Perciò il Partito deve essere inteso come un «Servizio sociale», che impegna l'attività non solo delle Sezioni, ma anche dei singoli in opere di apostolato sociale.

Con questo programma di lavoro, il Partito non potrà essere visto come un inutile diaframma fra il cittadino e lo Stato; sarà visto come una forza orientatrice dell'opinione pubblica, e quindi un'interprete di essa presso coloro che nel Parlamento e nel Governo operano per la realizzazione dei nostri ideali cristiani.

Il Partito vuol essere l'avanguardia dei liberi servitori della comunità, di questa comunità nella quale vi sono sempre lacrime da asciugare e schiavi da redimere.

Efficienza organizzativa

La Direzione ha collaborato attivamente con gli uomini della D. C. che operano nel Parlamento e nel Governo. E' questo un compito, un dovere della Direzione. Il Partito deve svolgere azione di orientamento e di propulsione senza interferire con le responsabilità specifiche e del Parlamento e del Governo.

Ma la democrazia si difende non solo con l'azione del Governo, con le leggi approvate dal Parlamento: si difende anche con il lavoro di base che è il lavoro specifico del Partito.

Nel Partito vertice e base devono costituire un tutt'uno con differenziazione di compiti e con ricambio di energie.

Ringraziando tutti gli amici di Direzione, sempre così cordiali e solerti degli interessi del Partito, devo ricordare l'opera infaticabile di Pier Carlo Restagno *(Applausi)*, l'opera dei Dirigenti centrali nel campo dell'Organizzazione e della S.P.E.S., gravate dal peso di due battaglie elettorali. Ricordo la fondazione dell'Ateneo di studi politici, l'istituzione del Servizio permanente di Assistenti provinciali ed era pure zonali, l'attrezzatura elettorale del Partito che si va sempre più intensificando e specializzando, l'assistenza agli Enti Locali, lo studio di problemi del Lavoro, le iniziative di Convegni culturali e artistici, l'opera della nostra Stampa quotidiana e settimanale e, infine, il nuovo settimanale del Partito «Libertas».

Il Partito si sostiene con la grande forza morale del volontariato dei suoi generosi combattenti, ma di fronte ad avversari perfettamente equipaggiati anche per noi si è imposta l'esigenza di una attrezzatura tecnica e permanente del Partito.

Il Partito deve curare il proselitismo: la capacità di conquista di un'idea è segno della forza di persuasione dell'idea, della sua bontà. Altri dilaniano e corrompono l'opinione pubblica con l'agitazione; noi vogliamo trascinarla con la convinzione, usando metodi efficaci, ma ben diversi da quelli dell'avversario. Il metodo deve variare perchè in un modo si propaganda la menzogna ed in un altro modo la verità. Il primo modo è più facile del secondo: l'errore deve solo distruggere, la verità deve convincere, quindi costruire.

La vita di Sezione deve essere promossa con il massimo impegno. Ma bisogna anche specificare e specializzare il lavoro, senza burocratizzarlo. Questa specificazione è resa necessaria per una più accentuata attività dell'avversario con metodo specificato.

Se il Partito si limita alla pur essenziale vita politica di Sezione, e non rafforza i suoi Movimenti specializzati, le sue attività in rapporto all'opera degli Enti Locali, economici, assistenziali, culturali, ricreativi, ecc., si arrischia di costruire sul vuoto e di perdere il contatto con i problemi concreti di aziende, ceti e categorie, nei quali si articola la vita democratica.

In primo luogo desideriamo che il Movimento dei Lavoratori democratici cristiani sia sempre più presente nella vita del Partito, negli organi direttivi centrali e periferici, desideriamo che esso abbia il maggior risalto in un partito popolare come il nostro, desideriamo che il prestigio dei lavoratori nel Partito si traduca in un prestigio del Partito nei lavoratori. *(Applausi)*

Devo pure ricordare la magnifica opera svolta dal Movimento Femminile per la formazione politica della donna, per la sua attività nelle amministrazioni locali, già così vasta e promettente, e per la cura dei problemi assistenziali. *(Applausi)*

Nessun partito come la D.C. ha una gioventù così intellettualmente e politicamente matura. Leggete le pubblicazioni del nostro Movimento Giovanile e comprenderete con qualche coscienza storica e ideologica i nostri giovani sanno affrontare i problemi politici. *(Applausi)*

Confido che le proposte miranti a sottolineare nello Statuto la fisionomia del Movimento Combattenti e Reduci e del Centro Nazionale «Libertas» saranno accolte dal Congresso. *(Applausi)*

Il nostro Movimento Combattenti e Reduci «stretti le file del combattentismo nel campo stesso del Partito, e mi auguro che iniziative sempre più efficienti possano essere prese in questo campo.

L'attività sportiva e ricreativa della «Libertas» ha permesso di raccogliere una gioventù sana attorno al Partito, ha permesso di conseguire in Italia e all'Estero vittorie e primati che ci fanno onore. *(Applausi)*

VERSO IL DOMANI

Il nostro Congresso ha per tema prevalente la determinazione delle linee generali del programma per la battaglia elettorale.

Questo è il Congresso che precede la battaglia elettorale. E' logico che, dopo la battaglia, si riunisca nuovo un altro Congresso *(Applausi)*, per trarre gli ammaestramenti della battaglia stessa, e per approfondire la chiarificazione del Partito, in modo che non possano restare equivoci sulla attività che deve essere svolta nel corso della prossima legislatura.

Il Consiglio Nazionale che uscirà da questo Congresso ha un compito che dovrà urgentemente adempiere: sulla base degli orientamenti espressi dal Congresso, concretare in tutti i suoi dettagli il programma del Partito per la campagna elettorale e per la prossima legislatura. Dobbiamo agire in base ad un piano organico che ci permetta di evitare il pericolo dell'empirismo improvvisatore e inconcludente.

Nella primavera prossima celebreremo solennemente il primo decennio di vita della D.C. Ricorderemo l'opera del nostro Partito per avere nuovo impulso all'azione.

Il nostro tema è: domani. Non riposo da fatiche o compiacimento di vittorie, ma nuova lotta e fatica per costruire un mondo migliore. *(La fine del discorso, durato tre ore, è stata accolta da vivi e reiterati applausi da tutto il Congresso. Il Presidente De Gasperi, i ministri e le autorità si congratulano con l'oratore)*.

L'elezione presidenziale USA

RISPOSTA DI EISENHOWER al messaggio di De Gasperi

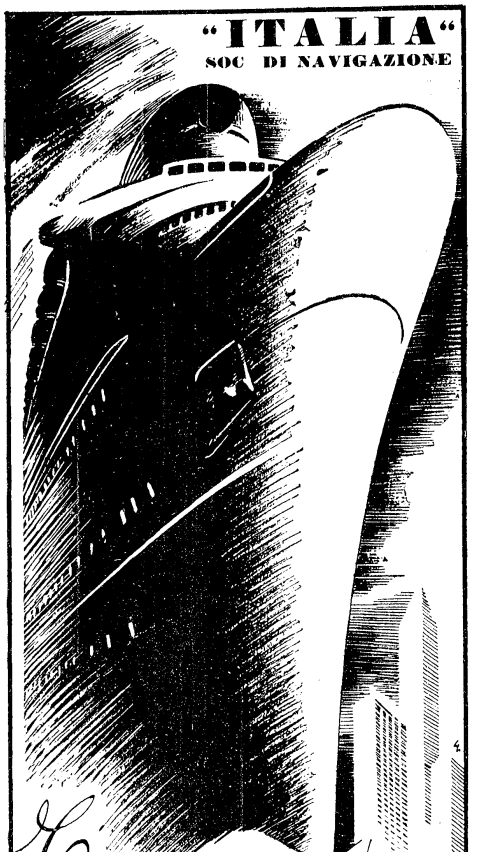
In risposta al telegramma di felicitazioni inviatogli dal Presidente Eisenhower il Ministro degli Esteri on. De Gasperi, il gen. Eisenhower ha così telegrafato:

«Apprezzo grandemente il vostro cordiale messaggio. Vostra Eccellenza può essere sicura che come Presidente io curerò sempre lo sviluppo dell'amicizia fra i nostri due Paesi, nel quadro di un mondo pacifico».

RODOLFO ARATA
Direttore responsabile

Tip. AGI - Piazza Navona, 56

"ITALIA"
SOC. DI NAVIGAZIONE



ANDREA DORIA
30.000 TONN. S. L.

IL PIÙ GRANDE MODERNO E VELOCE TRANSATLANTICO ITALIANO EFFETTUERÀ DAL
23 DICEMBRE 1952 AL 7 GENNAIO 1953:
"LA CROCIERA DEL SOLE"
GENOVA - TRIPOLI - PALMA di MAIORCA - CASABLANCA
LAS PALMAS - MADERA - LISBONA GENOVA

VIAGGIO INAUGURALE PER NEW YORK
da GENOVA 14 Gennaio 1953
da NAPOLI 15 Gennaio 1953

ROMA: Ufficio passeggeri — Via del Tritone, 75 — Telefono 460.548

ACQUISTANDO PRESSO:
"LA NUOVA CASA DEL PARMIGIANO"
avrete:
PRODOTTI FRESCHI E GARANTITI - PREZZI DI ASSOLUTA CONCORRENZA - SERVIZIO INAPPUNTABILE E A DOMICILIO
BASTA RECARSI IN:
Via Marianna Dionigi, 24-24 a
O TELEFONARE AL: 33978
Chi acquista presso «LA NUOVA CASA DEL PARMIGIANO» dimostra di essere un buongustaio sportivo